

Verdurriere o verduraio? Verduraio o verdumaio?

Miriam Di Carlo

PUBBLICATO: 13 OTTOBRE 2017

Quesito:

Antonella P. da Lucca ci chiede se sia “corretto” usare *verduriere* al posto di *fruttivendolo*, mentre Fabio B. da Catania vuol sapere se sia “scorretto” l’impiego di *verdumaio* in luogo di *verduraio*; Roberta L. dalla città metropolitana di Roma domanda se esista ancora il termine *verduraio* o non sia ormai caduto in disuso; infine Margaretha C. da Milano ci scrive: “io, al sud, ho sempre detto *verdumaio*, qui al nord dicono *verduraio* o *verduriere*. Sono tutte forme italiane?”

Verdurriere o verduraio? Verduraio o verdumaio?

Le parole *verduriere/verduraio/verdumaio*, distribuite in proporzione variabile sul territorio italiano, servono a indicare un medesimo concetto ovvero ‘erbivendolo, il venditore di verdura’: il GRADIT riporta tutte e tre le parole, proponendo per ciascuna una differente provenienza e diffusione geografica e cioè *verduriere* al Settentrione, *verduraio* al Centro e *verdumaio* al Meridione. La base lessicale di tutte e tre è *verde*: dal latino parlato **vīrde(m)* ‘verde, vegeto, fresco’ a sua volta dal latino classico *VĪRĪDE(M)* (nomin. *VĪRĪDIS -E*), der. di *VĪRĒRE* ‘esser fresco, vigoroso, rigoglioso’ (*DELI* e *L’Etimologico*). Tra i derivati di *verde*, ci interessano soprattutto quelle parole nate dall’aggiunta dei suffissi collettivi *-ura* (ad es. *lordura*) e *-ume* (come ad es. *legume*, *salume*): nel nostro caso *verdura* (e *verzura*) e *verdume* da cui derivano rispettivamente *verduriere/verduraio* e *verdumaio*. *Verdume*, oggi spesso connotato negativamente, originariamente era solo ‘la parte verdeggianti delle piante e delle erbe’. Dalle basi *verdura* e *verdume* si sono avuti, grazie all’aggiunta del suffisso *-aio*, *verduraio* e *verdumaio*; *verduriere* ha sempre come base *verdura*, con il suffisso *-iere*. Tra le tre, la parola più antica risulta essere *verdumaio*, per la quale la data fornita dal GRADIT per la prima attestazione (1952) può essere anticipata al XIX secolo se si considerano testi specialistici di provenienza siciliana: giornali medici, ricerche sugli usi e sui costumi palermitani e siciliani, studi sull’agricoltura dell’isola, memorie e diari, esperimenti letterari e dizionari amatoriali. Ecco un esempio da Giuseppe Pitre (1889):

Un pescatore allora mettea mano ad una fiocina (*friscina*), e agganciava da un panettiere una pagnotta, da un verdumaio un mazzo di finocchi, da un fruttivendolo una rotella di fichi secchi, da un macellaio un tocco di carne, e via di questo andare (*Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano*).

Intorno agli anni ’30 e ’40 del ’900 *verdumaio* comincia a comparire sporadicamente in giornali e riviste nazionali, mentre per quanto riguarda la situazione contemporanea, si ha un’ulteriore conferma della diffusione geografica della parola, attraverso i dati del questionario LinCi *La lingua delle città* (ovvero un questionario volto a rilevare la percezione che hanno i parlanti della lingua che usano,

Cita come:

Miriam Di Carlo, “Verdurriere o verduraio? Verduraio o verdumaio?”, *Italiano digitale*, 2017, 3 (ottobre-dicembre), pp. 16-18.

Copyright 2017 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)

cfr. Nesi-Poggi Salani), che nonostante non siano ancora giunti a coprire tutto il territorio nazionale, sono comunque indicativi circa un andamento, potremmo dire, generale sulla diffusione di alcuni aspetti linguistici: per la domanda 42 ‘fruttivendolo’, *verdumaio* è stato riscontrato con due occorrenze a Catania. Il dato della situazione a noi contemporanea riflette quello appena riassunto a proposito del XIX secolo: *verdumaio* risulta attestato solo in Sicilia, pressoché assente nel resto della penisola. Infatti nel resto d’Italia sono distribuiti in proporzione variabile *verduriere*, *verduraio* e altri sinonimi: i dati dei questionari LinCi registrano *verduriere* in Piemonte (al Nord della penisola le inchieste LinCi per adesso coprono solo questa regione e le città di Genova, Milano, Modena e Verona), mentre *verduraio* al Centro e in Sardegna (Toscana occidentale, Alto Lazio e Sardegna).

Appurata la diversa derivazione da *verdura* e *verdume* di *verduraio* (e *verduriere*) e *verdumaio*, arriviamo alla differenza morfologica tra *verduriere-verduraio* (a cui si può aggiungere *verdurarò*, di area viterbese e romana). I suffissi *-aio* (e *-aro*) e *-ière* derivano dall’antico latino *-ARIUS*, da cui poi si è evoluto il toscano *-aio* (tosc. *calzolaio*, *fornaio*), il centro-meridionale *-aro*, *-aru* (rom. *fornaro*, sic. *scarparu*, *picuraru*), il settentrionale *-aro*, *-ár*, *-ér*, *-è*, *-à* (venez. *selaro* oppure *selér*, milan. *carbonè*, *lattè*, *fornè*) e l’antico francese *-ier* (m.sing)/*-ière* (f. sing.) poi arrivato in italiano (*-ière* ad es. *il portière*). La differenza tra *verduriere* e *verduraio* si basa sulla semplice scelta dei suffissi: infatti il suffisso *-iere* se in principio concorreva nella formazione di nomi di mestieri ritenuti più nobili, soprattutto nella prima fase di acclimatamento del suffisso dal francese, pian piano si è sganciato da questa connotazione rivelando una notevole vitalità completamente priva di tutte le implicazioni semantiche originarie. Nel nostro caso *verduriere* e *verduraio* indicano esattamente lo stesso mestiere e non si rileva alcun pregiudizio per il *verduraio*. Nei corpora disponibili in rete si desume che *verduriere* comincia a comparire in testi italiani nei primi anni del Novecento, probabilmente per influsso del francese (lingua in cui *le verdurier*, *la verdurière* sono documentati già nell’Ottocento): tale riscontro permette di retrodatare la prima attestazione del GRADIT (1947, Pavese).

Un *verduriere*, che rientrava in città alla prima luce dell’alba, litigando con sua moglie, la svegliò (*La cultura moderna, Rivista quindicinale illustrata*, 1915-6: 67);

Nel 1914, il *verduriere* comperava le patate a 15 lire il quintale e le rivendeva a 20 (*Nuova Antologia*. Vol. 285, 1919: 422);

Per quanto riguarda *verduraio*, il GDLI registra la parola come regionalismo e le occorrenze letterarie riguardano il Dossi (I-I-402: “Corriamo subito a comperar della foglia. La *verduraia* la pesa contando i grammi e i mezzi grammi”) e Piero Chiara (I-53: “Tutto il paese intanto parlava dell’impresa di Pierino, che era diventata il fatto del giorno. I *verdurai*, che già avevano tentato di toglierlo dalle mani del cocomeraio, l’avrebbero portato in trionfo, tanto erano ammirati della sua astuzia”). I dati del GDLI sono compatibili con quelli rilevati attraverso Google libri e presumibilmente *verduraio* comincia a circolare, come *verduriere*, agli inizi del Novecento. Dunque, riassumendo, per quanto riguarda una connotazione psicologica e sociale dei termini, non si ha una differenza tra *verdumaio*, *verduraio* e *verduriere*, che variano semplicemente nella base (*verdume* rispetto a *verdura*), nel suffisso (*-aio* o *-iere*) e nella diffusione geografica (la produttività del suffisso *-iere* a Nord si spiega anche con il contatto diretto con la Francia). Per quanto riguarda la diffusione in chiave storica, il termine più antico è *verdumaio*, che già circolava nell’800 ma che rimane relegato alla sola Sicilia: fatto, questo, che lo ha decretato regionalismo e dialettismo escludendolo dall’uso italiano. Accanto a *verdumaio*, doveva circolare nella penisola, almeno fino alla comparsa di *verduraio* e *verduriere* (ovvero presumibilmente tra il 1910 e 1920), il toscano *ortolano*, che viene registrato nelle varie edizioni del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*. La comparsa di *verduriere* e *verduraio* è dunque quasi contemporanea e la loro diffusione risale all’inizio del XX secolo. Per quanto riguarda gli altri sinonimi di *verduriere* o *verduraio*, spiccano, perché inseriti all’interno di quasi tutti i

grandi dizionari consultati, il già citato *ortolano*, particolarmente diffuso in Toscana, ed *erbivendolo*. *Ortolano* originariamente era “Quegli che lavora, coltiva e custodisce l’orto” mentre nel lemmario della V ediz. del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* e nel *Tommaseo-Bellini* compare con il significato “Quegli che lavora, coltiva e custodisce l’orto; ed anche Quegli che vende ortaggi”. *Erbivendolo* etimologicamente è il termine più calzante: assente in Crusca e nel Tommaseo-Bellini, è attestato già nel primo Ottocento (GDLI, GRADIT). Monitorando i dati su internet, sembrerebbe che abbia oggi meno fortuna rispetto a *fruttivendolo*, che, nonostante etimologicamente sia ‘colui che vende la frutta’ (nel passo sopra citato di Pitre è infatti distinto dal *verdumaio*), effettivamente indica ‘colui che vende frutta e verdura’: le occorrenze nelle pagine in italiano smistate da Google sono 9.660 circa per *erbivendolo* e 428.000 circa per *fruttivendolo*. Inoltre i dati LinCi portano alla luce altre possibilità lessicali: a Livorno si ha *erbaiolo*, che in passato indicava letteralmente ‘colui che vende l’erbe medicinali’ (III e IV ediz. del *Vocabolario della Crusca*) che poi per estensione ha finito per indicare ‘erbivendolo’. Al pari dell’alternanza tra *erbivendolo* e *fruttivendolo*, accanto a *erbaiòlo*, *erbajuòlo* e *erbarolo* si hanno anche *fruttaioòlo*, *fruttajuòlo* e *fruttarolo* registrate da LinCi anche in altre città come Viterbo, Roma, Verona, Rieti, Pisa, L’Aquila, Latina (*fruttarolo*), Siena e Catania (*fruttaioòlo*). Un’altra possibilità lessicale avvertita come desueta dai repertori contemporanei e presente nella V ediz. della Crusca, nel Tommaseo-Bellini, nel GDLI e nel GRADIT è *insalatajo* ‘venditore di insalate e altre erbe’. Infine i dati LinCi forniscono altri termini distribuiti a macchia di leopardo sulla penisola: *ortofrutticolo* a Verona e *ortofrutta* a Torino, *vendifrutta* a L’Aquila mentre a Genova è ben attestato *beSagnin-beSagnino*.

Concludendo: come si chiamano coloro che vendono verdura in Italia? Sicuramente parlando in lingua andrebbero escluse tutte le parole che risultano dialettismi o regionalismi (*verdumaio* solo in Sicilia, *beSagnino* solo a Genova e *ortolano* prevalentemente in Toscana, i suffissati con *-arolo* e *-aro* come *fruttarolo*, *erbarolo* e *insalataro* o *verdurarò*). *Verduraio* e *verduriere*, sebbene siano parole morfologicamente ben strutturate e di facile derivazione semantica, rimangono ancora etichettate come regionalismi e dunque si dovrebbero privilegiare forme come *fruttivendolo*, riconosciuto su tutto il territorio italiano, o *erbivendolo*, che comunque risulta, rispetto a quest’ultimo, meno vitale. Ma con la crescita dei grandi supermercati nei centri commerciali, il composto metonimico *ortofrutta* (che indica non tanto il venditore, ma piuttosto il negozio, o meglio il reparto, in cui si possono acquistare frutta e ortaggi) sembra destinato a prevalere.

Per approfondimenti:

Paolo D’Achille, Maria Grossmann, “I nomi dei mestieri in italiano tra sincronia e diacronia”, in Paolo D’Achille, Maria Grossmann (a cura di). *Per la storia della formazione delle parole in italiano. Un nuovo corpus in rete (MIDIA) e nuove prospettive di studio*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2017, pp. 145-81.

Maria G. Lo Duca, “Nomi di agente”, in *GROSSMANN - RAINER*, pp. 191-225.

Annalisa Nesi, Teresa Poggi Salani, *La lingua delle città. LinCi. La banca dati*, Firenze, Accademia della Crusca, 2013.